

ALLA FINE DELL'ASCOLTO DELLA PAROLA

- Rivediamo "la nostra parte" nella preghiera: abbiamo preparato, letto lentamente con attenzione il testo biblico? Abbiamo preso il tempo necessario per raccoglierci prima di pregare? Come abbiamo cominciato? Quale grazia abbiamo chiesto?

- Scopriamo ciò che Dio ci ha dato nella preghiera e le risonanze in noi.

Abbiamo sentito particolari "ispirazioni-sentimenti" che ci hanno "scaldato" il cuore in maniera significativa?

Come ci sentiamo ora alla fine della preghiera: fiduciosi, contenti, tormentati, scontenti?

Conclusione

Facciamo un colloquio col Signore, da amico a amico su ciò che abbiamo meditato;

- terminiamo con il "Padre Nostro";
- usciamo lentamente dalla preghiera.
- Dopo aver pregato, rifletteremo brevemente su come è andata, chiedendoci:
 - se abbiamo osservato il metodo;
 - se è andata male, perché;
- Quale frutto o quali mozioni spirituali abbiamo avuto.
- Quale gesto di carità e/o quale cambiamento di conversione, la Parola ci invita a porre? Mai concludere, senza decidere qualche gesto.

IL GIUBILEO E

LA FAMIGLIA

DIOCESI DI VICENZA - SUSSIDIO PER GRUPPO SPOSI
Ufficio Pastorale Matrimonio e Famiglia - E-mail: famiglia@vicenza.chiesacattolica.it



IN ASCOLTO DELLA PAROLA (metodo pratico per pregare sulla Parola di Dio)

Preparazione

- Scegliamo con cura un tempo ed un luogo che facilitino il dialogo con Dio.
- Scegliamo una posizione che ci aiuti ad entrare in preghiera.
- Cerchiamo di pacificare il cuore e la mente, mettendoci alla presenza di Dio. Chiediamo perdono e offriamo perdono.
- Facciamo un gesto di riverenza e d'amore verso la Parola e invociamo lo Spirito Santo perché ci illumini e ci trasformi.
- Leggiamo il brano proposto collocandolo nel suo contesto e cerchiamo di comprenderne il senso. Ciascuno sottolinea o comunque si ferma sulla frase o sulle parole che più lo/la colpiscono, interrogano, chiamano in causa.

Interiorizzazione

- Riportiamo alla memoria la frase che ci ha colpito, sentendo dette a noi personalmente quelle parole. Possiamo ripeterle mentalmente più volte, con calma.
- Prendiamo coscienza di ciò che sentiamo e viviamo interiormente: quali sentimenti, quali reazioni suscitano in noi queste frasi?

Dialogo

- Entriamo in dialogo con il Signore, manifestandogli, come ad un amico, desideri, sogni, timori, dubbi..., che la Parola letta suscita in noi.
- Chiediamo al Signore ciò che vogliamo: è il dono che il brano della Parola ci vuol fare e che corrisponde a quanto Gesù fa o dice in quel racconto.

quando si torna a casa e si riprende la vita di tutti i giorni, mettendo in atto i frutti spirituali dell'esperienza vissuta" (27 dicembre 2015).



Domande per la riflessione:

- Vivere la vita, comporta essere sempre in cammino. Ci viviamo come persone "compiute" o da "compiersi", da completarsi? Viviamo la nostra coppia e la nostra famiglia come qualcosa già completa o sempre in cammino di crescita?
 - "Dove c'è amore, lì c'è anche comprensione e perdono". Siamo coscienti di avere questa missione, del pellegrinaggio domestico di tutti i giorni, di cui il mondo e la Chiesa hanno più che mai bisogno?
 - Come viviamo il nostro essere Chiesa, i diversi momenti della comunità? Offriamo qualche aiuto per renderla più missionaria e caritatevole?

Conclusione

"Carissimi fratelli e sorelle, lasciamoci sorprendere da Dio" (MV 25). Approfittiamo di questo Giubileo per portare avanti con fiducia il rinnovamento della nostra vita. Ci siano di modello i Santi e i Beati della nostra chiesa diocesana e, in particolare, ci tenga per mano la Madre della misericordia: "La dolcezza del suo sguardo ci accompagni, perché tutti possiamo riscoprire la gioia della tenerezza di Dio" (MV 24), attraverso l'ascolto della Parola, la confessione sacramentale, la riconciliazione in famiglia e nelle comunità di cui facciamo parte, l'esercizio delle opere di misericordia. Con queste esortazioni del nostro vescovo Beniamino, viviamo con coraggio questo tempo di grazia che il Padre ci offre.



che la misericordia è una meta da raggiungere e che richiede impegno e sacrificio” (MV 14).

Veramente interessanti le tappe che papa Francesco ci indica a partire dalle parole di Gesù (Lc 6, 37-38). Le tappe sono: non giudicare, non condannare, perdonare e donare (ivi). Da queste parole, ancora una volta, comprendiamo come non si tratti tanto di fare un pellegrinaggio fisico alle chiese di Roma o alle chiese diocesane

(per noi: Chiesa Cattedrale, Monte Berico, Chiampo, Scaldaferro), quanto di compiere un viaggio interiore di cambiamento fino a poter dire con l’Apostolo, *“non sono più io che vivo, ma è Cristo che vive in me”* (Gl 2,20). E oggi, dopo la canonizzazione dei coniugi Martin, i genitori di santa Teresa del Bambino Gesù (18 ottobre 2015), possiamo anche pensare ad un cammino di santità vissuta nella vita di coppia, fino a diventare una carne sola in Cristo. Ma non basta: il pellegrinaggio è anche simbolo del cammino che tutta l’umanità è chiamata a fare insieme, nell’era della globalizzazione, convinti che *“o ci salviamo insieme o non si salva nessuno”* (M. L.King). Diventare santi, da soli, e non impegnarsi perché tutti abbiano cibo, casa, medicine, istruzione... sarebbe una contraddizione che priva l’anno santo del suo senso e del suo valore.

Così, il pellegrinaggio può diventare occasione per visitare famiglie in difficoltà, case in cui si litiga, santuari della vita come villaggi SOS, case di riposo e di accoglienza, dove si può incontrare Cristo nascosto negli infermi, nei carcerati, negli anziani soli, nelle persone con difficoltà speciali...

Dopo averci ricordato il *“pellegrinaggio dell’educazione alla preghiera”*, papa Francesco ci ammonisce: *“Il pellegrinaggio, infatti, non finisce quando si è raggiunta la meta del santuario, ma*

Il 15 marzo scorso, mentre partecipava ad una solenne celebrazione penitenziale nella basilica di San Pietro, papa Francesco ha colto di sorpresa il mondo intero, con l’annuncio di un Giubileo Straordinario della Misericordia, a soli quindici anni dal precedente Giubileo, celebrato nell’anno 2000. *“Ho deciso di indire un Giubileo straordinario che abbia al suo centro la misericordia di Dio. Sarà un **Anno Santo della Misericordia**. Lo vogliamo vivere alla luce della parola del Signore: *“Siate misericordiosi come il Padre”*. L’anno giubilare, iniziato l’otto dicembre, solennità dell’Immacolata Concezione, terminerà nella festa di Cristo Re, il 20 novembre del 2016.*

PERCHE’ UN NUOVO GIUBILEO?

1. Il cambiamento d’epoca

In una omelia successiva, l’11 aprile 2015, al momento di presentare la Bolla di indizione del Giubileo, papa Francesco ha voluto anticipare le possibili critiche indicando la prima motivazione: *“Perché oggi un Giubileo della Misericordia? Semplicemente perché la Chiesa, in questo momento di grandi cambiamenti epocali, è chiamata ad offrire più fortemente i segni della presenza e della vicinanza di Dio... E’ il tempo per la Chiesa di ritrovare il senso della missione che il Signore le ha affidato il giorno di Pasqua: essere segno e strumento della misericordia del Padre (cfr Gv 20,21-23)...”*. Il papa ci invita dunque ad un anno di conversione, motivata dalla misericordia. Un anno in cui, attraverso l’ascolto della Parola e la preghiera, potremo conoscere insieme la misericordia di Dio, fonte di ogni bene e di ogni amore, e metterla in pratica, viverla nella quotidianità e nelle nostre relazioni.

2. Il ricordo del Concilio

La seconda motivazione è ricordare il Concilio Vaticano II, la

cui chiusura è avvenuta nel giorno 8 dicembre 1965: il ricordo ci sprona a continuare l'opera iniziata del Concilio, improntata ad uno stile di misericordia: *“I Padri radunati nel Concilio avevano percepito forte, come un vero soffio dello Spirito, l'esigenza di parlare di Dio agli uomini del loro tempo in un modo più comprensibile. Abbattute le muraglie che per troppo tempo avevano rinchiuso la Chiesa in una cittadella privilegiata, era giunto il tempo di annunciare il Vangelo in modo nuovo. Una nuova tappa dell'evangelizzazione di sempre. Un nuovo impegno per tutti i cristiani per testimoniare con più entusiasmo e convinzione la loro fede”* (Misericordiae Vultus 4; d'ora in avanti MV).

3. L'invito alla conversione personale.

La terza motivazione che ha spinto Papa Francesco a indire il Giubileo è la convinzione che stiamo vivendo un momento sociale ed ecclesiale di estrema importanza: *“Gesù afferma che la misericordia non è solo l'agire del Padre, ma diventa il criterio per capire chi sono i suoi veri figli. Insomma, siamo chiamati a vivere di misericordia, perché a noi per primi è stata usata misericordia. Il perdono delle offese diventa l'espressione più evidente dell'amore misericordioso e per noi cristiani è un imperativo da cui non possiamo prescindere”* (MV 9).

Per diventare segni efficaci dell'agire del Padre, per diventare persone e coppie “misericordiose”, oltre all'azione preveniente dello Spirito, abbiamo bisogno di molta conversione personale e familiare.

L'ORIGINE DEL GIUBILEO



Il nome “giubileo” può avere diverse origini, tutte significative. Può derivare dall'ebraico “**jobel**”, il corno dell'ariete usato come strumento per chiamare alla preghiera. Ma potreb-

«Non dobbiamo porre dogane, dobbiamo essere facilitatori della Grazia», ha detto una volta. Per questo, invierà, il Mercoledì delle Ceneri, ottocento «missionari della Misericordia» in tutto il mondo, cioè sacerdoti che saranno autorizzati ad assolvere ogni tipo di «colpa», comprese quelle per le quali è prevista la scomunica riservata al Papa, tipo la profanazione dell'Eucarestia e l'aborto.

Ci sarà un perdono allargato per i divorziati risposati? Preghiamo con insistenza perché una parola di grazia possa arrivare anche per loro, ma non sappiamo al momento quale parola e quando il Papa, potrà proporcela, in applicazione di quanto discusso al Sinodo di ottobre.

Il passare la porta deve essere segno di conversione personale, ma anche comunitaria e familiare. L'una non può esistere senza le altre due. La conversione “familiare” è forse l'aspetto meno conosciuto, ma è anche il più urgente. Sono le famiglie che oggi hanno maggiore necessità di vivere il perdono e la riconciliazione, non una ma “settanta volte sette”, per non cadere facilmente nella tentazione della separazione, del risentimento, dell'abbandono.



Domande per la riflessione:

Il tema dell'indulgenza è il più delicato. Che cosa facciamo per renderci conto delle ferite in noi e negli altri prodotti dai nostri peccati? Che cosa facciamo per sanarle?

Nella coppia e nella famiglia, in quali momenti ci confrontiamo per rilevare le ferite reciproche e ci offriamo il perdono?

Quale gesto o stile di vita vorremmo acquisire per dare un “futuro migliore” all'umanità e al creato?

3. IL PELLEGRINAGGIO

“Il pellegrinaggio è un segno peculiare nell'Anno Santo, perché è icona del cammino che ogni persona compie nella sua esistenza, fino alla meta agognata... Esso sarà un segno del fatto che an-

lasciamo interrogare e convertire dal suo messaggio?

2. LE INDULGENZE

Come abbiamo visto nella parte introduttiva, il giubileo è sinonimo di liberazione, di ordine nella vita secondo il progetto di Dio, di remissione dei peccati, di riconciliazione.

Dal punto di vista storica, la celebrazione del Giubileo nella Chiesa è stata fortemente condizionata, spesso in negativo, dalla questione delle indulgenze, perché queste furono intese come un meritare o conquistare il perdono, attraverso offerte in denaro.

Nella Bolla di indizione, papa Francesco affronta la questione in questi termini: *“Il Giubileo porta con sé anche il riferimento all’indulgenza. Nell’Anno Santo della Misericordia essa acquista un rilievo particolare. Il perdono di Dio per i nostri peccati non conosce confini... Dio quindi è sempre disponibile al perdono e non si stanca mai di offrirlo in maniera sempre nuova e inaspettata”* (MV 22).

Per la prima volta, un papa non parla decisamente di “pratiche” e preghiere per l’acquisto dell’indulgenza. Su quelle regole ancora Giovanni Paolo II nel 2000 aveva fatto pubblicare direttive «aggiornate», che stavolta non ci sono state. Papa Francesco vuole ridurre al minimo gli elementi rituali e normativi di questo aspetto della prassi penitenziale cattolica che fu all’origine della «protesta» di Lutero, per privilegiare gli aspetti di vita e di relazione concrete. Più che su preghiere, pellegrinaggi e indulgenze, papa Francesco insiste sulle opere di misericordia, vissute nei rapporti quotidiani e ordinari dentro le famiglie e le comunità. Il papa va alla sostanza delle parole conversione, perdono, misericordia... in modo che tutti possano accedere alla grazia: anche il carcerato che non può uscire dalla sua cella, anche chi non può recarsi a Roma. È per questo che ha voluto «porte sante» in tutto il mondo. Anche nelle carceri!

be anche derivare dalla parola latina “**giubilo**”, indicando così la gioia di essere amati e perdonati, come pure la gioia con cui vogliamo vivere la misericordia. Secondo altre origini, può indicare conversione, cambiamento di rotta. Oppure: remissione dei peccati, come in Mt 18.

I vari significati comunque si richiamano vicendevolmente, soprattutto se ne ricerchiamo l’origine storica nei codici legislativi dell’AT. Vediamo insieme il testo più significativo: Lv 25,8-13

Lectio di Lv 25, 8-13

⁸“Conterai sette settimane di anni, cioè sette volte sette anni; queste sette settimane di anni faranno un periodo di quarantanove anni...⁹Al decimo giorno del settimo mese, farai echeggiare il suono del corno; nel giorno dell’espiazione farete echeggiare il corno per tutta la terra.¹⁰Dichiarerete santo il cinquantesimo anno e proclamerete la liberazione nella terra per tutti i suoi abitanti. Sarà per voi un giubileo; ognuno di voi tornerà nella sua proprietà e nella sua famiglia...¹³In quest’anno del giubileo ciascuno tornerà nella sua proprietà”.

Il testo parla di un fatto che accadeva in Israele, come nelle nostre società: con il passare degli anni, per i motivi più diversi (calamità naturali come siccità, carestie, o calamità umane come guerre, vizi privati, sete di possesso...) le ingiustizie nella società tendono a crescere e a diventare sempre più croniche. Mentre alcuni diventano sempre più ricchi, altri diventano sempre più poveri, con gravi conseguenze alle rispettive famiglie. Come riportare la giustizia in questi casi?

Israele si interroga, a partire dalla fede: questa situazione di ingiustizia porta gioia o dolore al Signore? Non sarebbe opportuno cercare di comprenderne le cause e i rimedi? Israele “ricorda” di essere stato oggetto di una forte esperienza di amore e predile-

zione da parte di Dio, che è “disceso” per liberare il suo popolo dalla schiavitù d’Egitto. *“Ho osservato la miseria del mio popolo in Egitto e ho udito il suo grido a causa dei suoi sovrintendenti: conosco le sue sofferenze. ⁸ Sono sceso per liberarlo dal potere dell’Egitto e per farlo salire da questa terra verso una terra bella e spaziosa, verso una terra dove scorrono latte e miele”* (Es 3,7-8). Israele riconosce che la liberazione è stata un dono gratuito, così come la terra promessa. Per questo, Israele vuole acquisire un modo di vivere diverso, basato sulla memoria dell’amore ricevuto: **“Ricordati...”**, ammoniscono ripetutamente i profeti. Dalla memoria viene l’esigenza di rendere la società un luogo di fraternità e di giustizia, ponendo le necessarie correzioni.

La memoria dei benefici ricevuti sta all’origine del **sabato**.

Lungo i secoli, Dio rimase molte volte deluso dal suo popolo, per la facilità con cui questi “dimenticava” la promessa di fedeltà all’alleanza. Ma Dio non abbandonò mai il suo popolo, la “sua sposa”. Nell’esilio babilonese, disperso a tanti altri popoli, senza identità, umiliato, confuso, il popolo cominciò a chiedersi: *“Il Signore sta in mezzo a noi, sì o no?”*. Nella speranza di trovare una risposta, il popolo cominciò a scrivere le storie del passato. Cominciò a costruire “memoria” e formò, poco a poco, la Torà, che significa “istruzione” per i più giovani. Dove sta Dio? Nella memoria. Nacque così, in Babilonia, il “sabato”, il settimo giorno, giorno per riposare, per ricordare, per mettere in ordine quello che nella routine di tutti i giorni si è smarrito, per ritrovare le giuste priorità, con l’aiuto della comunità. Ogni sabato, il popolo si riuniva per rinnovare la memoria: *“chi sono io? Chi siamo noi?”*. La Torà, o Legge, risponde affermando la nostra identità: siamo figli di Dio! Parola e comunità: ecco i due tesori, che ci salvano dalla confusione e dallo smarrimento dell’identità!

Il sabato ci permette di ricordare: *“Ascolta, Israele: io sono il Signore, tuo Dio, che ti ho fatto uscire dal paese di Egitto, dalla*

per tutta la Repubblica Centrafricana e per tutti i Paesi che soffrono la guerra chiediamo pace, amore e perdono tutti insieme, con questa preghiera cominciamo l’Anno Santo” (30.11.2015)

Nella vita, possiamo sentire la tentazione di chiudere le nostre porte, come gli apostoli nel Cenacolo (Gv 20,19), ma possiamo anche aprirle, per uscire (“**esodo**”) e, così, camminare con gli altri uomini e donne, ascoltare, condividere e annunciare. Papa Francesco ci invita ad abbandonare *“ogni forma di paura e di timore, perché non si addice a chi è amato”*. Entrare dalla Porta Santa “significa scoprire la profondità della misericordia del Padre che tutti accoglie e ad ognuno va incontro personalmente”. È il primato del perdono sul giudizio: *“Quanto torto viene fatto a Dio - dice il Papa - quando si afferma anzitutto che i peccati sono puniti dal suo giudizio, senza anteporre invece che sono perdonati dalla sua misericordia”*. Lo stesso Concilio è stato un vero incontro tra la Chiesa e il mondo, con le sue nuove visioni, proprio perché la Chiesa ha avuto il coraggio di *“uscire dalle secche che per molti anni l’avevano rinchiusa in se stessa”*. E ora, ha aggiunto, la *“spinta missionaria”* va ripresa *“con la stessa forza e lo stesso entusiasmo”* per *“andare incontro a ogni uomo là dove vive: nella sua città, nella sua casa, nel suo luogo di lavoro”* (13 dicembre 2015).



Domande per la riflessione:

- L’ospitalità è una delle caratteristiche più limpide del cristiano. La porta della nostra casa è aperta all’ospitalità o ben chiusa, per paura?
- La crescita più importante è quella del cuore. Sappiamo uscire da ciò che pensiamo per dialogare e confrontarci con chi ha un altro pensiero? Con quale cuore leggiamo i fatti dei nostri tempi, specie quelli di violento scontro tra culture e religioni?
- Ospitare Gesù. Conosciamo Gesù? Frequentiamo la sua Parola? Ci

1. LA PORTA SANTA



Il segno della porta santa, che caratterizza così fortemente ogni Giubileo evoca il passaggio (“pasqua”) che ogni cristiano è chiamato a compiere dal peccato alla grazia. Passare la “porta”, significa manifestare la nostra fede in Gesù che ha detto: *“Io sono la porta”* (Gv

10, 7) e vivere la vita nuova che Egli ci ha donato.

Qual è il significato della porta? Gesù si è descritto con l’immagine della porta: «In verità vi dico io sono la porta delle pecore» (Gv. 10,7). Gesù è la porta, nel senso che è il pastore che si prende cura delle sue pecore e le protegge a costo della vita, al contrario del mercenario che cerca solo i propri interessi. Passare la porta significa, pertanto, decidersi per un certo stile di vita, eliminando l’altro. Passare la porta non può ridursi a semplice rito, perché è una decisione di vita: «Il ladro non viene se non per rubare, uccidere e distruggere; io sono venuto perché abbiano la vita e l’abbiano in abbondanza» (Gv 10,10).

Papa Francesco ha aperto la prima Porta santa in Bangui, capitale della Repubblica Centrafricana, città tra le più sconvolte dalla violenza e dall’odio, con parole profondamente significative: *“Bangui diviene la capitale spirituale del mondo. Iniziamo qui l’Anno Santo della Misericordia, che viene in anticipo in questa terra, dove c’è odio, incomprensione, mancanza di pace”*. E’ la prima volta nella storia che viene aperta un’altra Porta Santa rispetto a quella di San Pietro in avvio del Giubileo. *“Tutti noi - ha aggiunto - chiediamo pace, misericordia, riconciliazione, perdono, amore per Bangui,*

condizione servile” (Dt 5,6). Questa è l’affermazione di fede fondamentale, che diventa stile di vita: *“Ricordati che sei stato schiavo nel Paese d’Egitto e che il Signore tuo Dio ti ha fatto uscire di là con mano potente e braccio teso; perciò il Signore ti ordina di osservare il giorno di sabato”* (Dt 5, 15). Cosa vuol dire celebrare il sabato del Signore? Vuol dire restituire la libertà e il sorriso a coloro che, nel frattempo, li avessero perduti (Cfr Lc 4, 18-19).



L’idea di fondo dell’anno giubilare è la stessa del sabato: il Signore nel passato ti ha liberato dall’Egitto, ma tu oggi devi diventare un principio di liberazione per chi vive in una situazione di schiavitù, di disagio, di emarginazione. Nel ricordo della liberazione che Dio ha operato per noi, anche noi possiamo diventare strumenti di liberazione, di giustizia, di fraternità, costruendo poco a poco il sogno di Dio. La solidarietà e la misericordia sono i modi concreti e creativi di incarnare lo spirito dell’esodo, della liberazione. Non è un semplice ritorno al passato, ma un passo in avanti verso la costruzione del Regno.

La pratica del sabato e del Giubileo esprimono l’utopia, il sogno di Dio: tutti devono avere una seconda possibilità, non bisogna rassegnarsi alla povertà, agli errori, né alla brama di possesso, alla corsa per accaparrare. I debiti vengono rimessi, l’accumulo viene condiviso. Ciò che sembrava assodato, immutabile, può essere rimesso in ordine.

La “terra promessa”, più che un luogo, diviene così il simbolo del sogno di Dio: il sogno che ciascuno dei suoi figli possa ave-

re il suo pezzo di terra, cioè il necessario per vivere, frutto del lavoro delle sue mani. Dio sogna che i suoi figli vivano in pace, da veri fratelli; che rispettino la natura e le concedano il meritato riposo, per non farla morire di sfruttamento. Il Dio misericordioso e compassionevole sogna che ciascun figlio e ciascuna figlia abbia una vita degna e abbondante e soffre quando questo non si realizza.

Gesù, nella sinagoga di Nazaret riprende questa utopia: “oggi si è compiuta questa scrittura che voi avete udita con i vostri orecchi” (Lc 4, 21). Ogni giorno è tempo di giustizia, di solidarietà, di fraternità liberata.

Forse, il Giubileo in Israele non è mai stato veramente realizzato, ma è stato importante per mantenere vivo, lungo i secoli, il sogno di un mondo diverso. Anche noi che, a volte, viviamo appiattiti sulle abitudini quotidiane, abbiamo bisogno di credere che “un altro mondo è possibile”. Non dobbiamo rassegnarci alle ingiustizie e alla violenza, compiute “dagli altri”, e anche da noi. Dobbiamo piuttosto “fare il primo passo” verso il regno di pace, giustizia, fraternità che Gesù rende possibile con il suo Spirito.

La bellezza del Giubileo consiste nell’incessante ricominciare, nell’offrire sempre una nuova chance, una nuova opportunità. Grazie al perdono del Signore possiamo sperare di convertirci, un passo dopo l’altro, fino a diventare ciò che siamo: figli di un Padre misericordioso. Animata dallo Spirito, il grande ricominciatore, la Chiesa vuole diventare la casa dove ognuno può trovare la possibilità di ricominciare, di rinnovare la fiducia di riprendere a vivere, di rimettersi in cammino, come Zaccheo, Lazzaro, i discepoli di Emmaus... Questa è la nostra fede: la vita è più forte di ogni caduta, di ogni nostra incoerenza. Ad un signore fortemente critico della vita monastica, perché la riteneva passiva di fronte ai grandi mali del mondo, e si chiedeva cosa facessero i monaci tutto il giorno chiusi nel monastero, il monaco, che gli faceva da guida, rispose:

“Cadiamo e ci rialziamo, cadiamo e ci rialziamo, cadiamo e ci rialziamo ancora” (T. Collandier, *Il cammino dell’asceta. Iniziazione alla vita spirituale*, Queriniana, BS, 1987, p. 55). La vita cristiana, qualunque sia la vocazione in cui è vissuta, è un continuo cadere e rialzarsi, fino a quando il Signore ci incontrerà definitivamente, a metà cammino, mentre ci stiamo ancora rialzando dall’ultima caduta.

“Straordinario”, perché?

Si tratta di un Giubileo straordinario per il suo tema specifico: la misericordia. In questo modo, papa Francesco dona alle pratiche caratteristiche del Giubileo (passaggio della porta santa, pellegrinaggio, indulgenze, riconciliazione) un sapore tutto nuovo.

Il Giubileo non può essere ridotto ad alcune pratiche o preghiere, che poi lasciano il tempo che trovano. Il cammino di conversione personale non riduce, anzi esige anche la riconciliazione familiare e l’impegno sociale, come ci ripete continuamente papa Francesco nella “*Evangelii gaudium*”. Questo è il modo vero e profondo di celebrare il giubileo.

Come pensiamo di vivere il Giubileo? Come ci stiamo preparando?

Che cosa vuol dire “risvegliare la coscienza”? Cosa significa per noi “ri-posare”, “ri-posizionare” le priorità della nostra vita?

Quali stili di vita possiamo assumere, come famiglia, per costruire una società più giusta e correggere i meccanismi economici che danneggiano i poveri, favorendo i ricchi?